

Il colloquio

di Diana Cavalcoli

«Il salario minimo? Così apriamo al far west»

Casasco (presidente **Confapi**): il rischio è la fuga dal contratto collettivo

«Strumento per ridurre le disuguaglianze», «misura anti-sfruttamento» e «antidoto ai working poors».

Il salario minimo, così come viene presentato dai 5Stelle, continua a non convincere sindacati e associazioni di rappresentanza. Secondo molti rischia di distruggere il welfare integrativo e non risolve la questione dello sfruttamento dei lavoratori. Ne è convinto **Maurizio Casasco**, presidente di **Confapi**, che sottolinea la contrarietà della piccola e media industria alla misura. «A differenza di altri paesi europei, in Italia oltre il 96 per cento dei dipendenti è coperto da un Contratto collettivo nazionale che garantisce ben più di 9 euro l'ora».

Parliamo di Ccnl che le aziende non sono obbligate

ad applicare per legge e che comprendono anche 13esima, 14esima, scatti di anzianità e altri elementi di welfare. «Con il salario minimo il rischio è la fuga dal contratto collettivo. Così i lavoratori perderanno i vantaggi acquisiti grazie ad anni di battaglie dei corpi intermedi», aggiunge. Ma non è tutto. Per **Casasco** la proposta, per come è stata formulata, potrebbe incentivare il dumping contrattuale ovvero la proliferazione di contratti siglati da organizzazioni prive di rappresentanza. «Il disegno di legge in discussione — spiega — rischia di danneggiare quei lavoratori già tutelati. Penso a tutta la questione degli enti bilaterali, e noi ne siamo un esempio, che erogano milioni di euro per pagare asili ni-

do, percorsi di studio o cure mediche ai dipendenti».

C'è poi il nodo dei costi. Secondo gli ultimi dati dell'Istituto nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (Inapp) i lavoratori beneficiari dell'introduzione di un salario minimo legale a 9 euro orari sarebbero circa 2,6 milioni. E il costo totale per le imprese ammonterebbe a 6,7 miliardi di euro. «È una cifra che le nostre aziende non possono assolutamente permettersi di sostenere soprattutto alla luce del rallentamento economico in atto», spiega **Casasco**.

Quindi cosa fare? Secondo **Confapi** la normativa dovrebbe innanzitutto limitarsi al problema dei bassi compensi. «Quei rapporti di lavoro che si pongono totalmente al di fuori dal sistema del-

l'autonomia collettiva. Penso al caso dei rider o degli altri lavoretti sottopagati della gig economy», dice **Casasco**.

La strategia potrebbe essere quella di ripensare l'intero meccanismo. «Gino Giugni, tra i padri dello Statuto dei lavoratori, insegnava che il legislatore dovrebbe valorizzare il sistema delle relazioni sindacali e non mortificarlo con interventi normativi rigidi», chiosa **Casasco**. Che suggerisce quindi di ragionare in altri termini.

Se la finalità della normativa è quella di estendere a tutti gli appartenenti ad una certa categoria i contratti collettivi per **Casasco** stiamo percorrendo la strada sbagliata. «L'obiettivo non si raggiunge imponendo una retribuzione minima oraria, occorre introdurre finalmente il Ccnl erga omnes. Nessuno escluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio è la fuga dal contratto collettivo. Così i lavoratori perderanno i vantaggi acquisiti grazie ad anni di battaglie dei corpi intermedi

Chi è

Nella foto **Maurizio Casasco**, presidente di **Confapi**, la confederazione italiana della piccola e media industria privata